

Prestiti alle imprese, calo record

A ottobre crollo del 4,9%, stretta mai così forte - Nuove operazioni giù del 12%

Luca Orlando
MILANO

Per trovare un livello più basso occorre tornare indietro di quasi sei anni. Al gennaio del 2008, quando i prestiti alle società non finanziarie in Italia erano appena al di sopra di quota 820 miliardi. Questo in termini nominali, perché se si dovesse tenere conto dell'inflazione il balzo a ritroso nel tempo arriverebbe fino al termine del 2006, con gli 823 miliardi di euro di prestiti di

riesce in parte a mitigare mentre sul lato delle nuove operazioni la discesa è ancora più brusca.

Il gap a ottobre arriva al 12% degli importi, cioè cinque miliardi di nuovi crediti non concessi rispetto allo stesso mese del 2012. E anche allargando lo sguardo il clima non migliora affatto, perché nei primi dieci mesi dell'anno il gap sulle nuove operazioni sale ora a 56 miliardi, di una frenata del 14% rispetto allo stesso periodo del 2012.

La riduzione dei prestiti "in entrata", associata al trend fisiologico dei crediti in scadenza, determina uno stock di finanziamenti alle società non finanziarie in discesa a 823 miliardi, un calo di 47,7 miliardi rispetto allo stesso mese del 2012, di 9,2 miliardi se il confronto è con il massimo storico nominale di novembre 2012. Se le imprese non giocano neppure in banca che trovano motivi di soddisfazione, con la corsa delle sofferenze che continua inarrestabile, in crescita del 22,9% ad ottobre. Guardando alle sole società non finanziarie ottobre vede per la prima volta lo sfondamento di quota 100 miliardi, un dato quadruplicato rispetto allo stesso mese del 2008, prima della crisi, e che negli ultimi 12 mesi ha provocato nei bilanci bancari un "danno" di 57 milioni al giorno, sabati e domeniche inclusi. L'effetto congiunto della crescita delle sofferenze e della riduzione dei nuovi crediti determina così una brusca riduzione del perimetro degli impieghi "vivi", l'area di prestiti produttiva in grado per le banche di generare reddito: per la voce imprese e famiglie produttivi si tratta di una riduzione di 65 miliardi in 12 mesi (ultimi dati disponibili relativi a settembre ndr). Il premio al rischio chie-

sto dalle banche al sistema economico è così in forte crescita e il risultato è il totale annullamento della discesa dello spread nazionale, un calo annuo di un centinaio di punti base nella distanza tra Btp a 10 anni e Bund di pari durata da cui però le imprese non traggono alcun beneficio.

Per i prestiti fino ad un milione di euro, infatti, i tassi di interesse di ottobre sono in crescita per quasi tutti le scadenze, ad eccezione dei crediti tra uno e cin-

que anni. Situazione opposta a nei finanziamenti più robusti, dove invece è il medio termine l'unica area in salita.

Il risultato finale non modifica comunque il quadro precedente, con il tasso medio sui prestiti per le nuove operazioni che in media vale il 3,51%, praticamente immobile rispetto a settembre, in calo di appena dieci punti base se confrontato con ottobre 2012.

L'effetto finale è drammatico, perché proprio nel momento in cui il sistema produttivo avrebbe bisogno del maggior sostegno possibile le banche celtellano le risorse, alimentando a loro volta un circolo vizioso fatto di fallimenti e imprese in difficoltà, sofferenze in crescita, tassi di interesse che non si riducono e crediti con il contagocce, nuove difficoltà per le imprese. Che a loro volta generano altre sofferenze. Il clima dei prestiti non è roseo neppure in Europa (-3,7%), anche se con ampie differenze: per Germania e Francia il calo a ottobre è rispettivamente dello 0,4 e dello 0,3%, mentre la Spagna crolla di oltre 13 punti. Se il confronto riguarda gli ultimi cinque anni (elaborazioni del servizio studi Bnl gruppo Imp-Paribas) il calo di prestiti per le imprese in valore assoluto è stato identico per Italia e Germania (42 miliardi) mentre in Spagna la caduta vale ben 320 miliardi. Se per le imprese il quadro non è roseo, in Italia neppure le famiglie sorridono, colpite dal tredicesimo calo consecutivo nei prestiti, giù dell'1,3% su base annua ad ottobre. Come risultato, per l'intero settore privato la contrazione è del 2,7% e anche in questo caso si tratta di un nuovo record storico. Negativo.

L'andamento

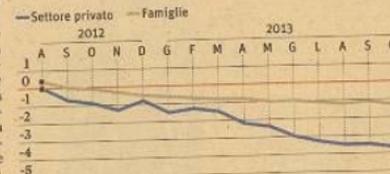
PRESTITI ALLE SOCIETÀ

Variazioni percentuali sui 12 mesi



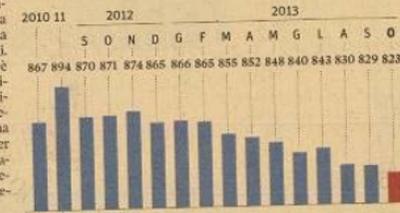
PRESTITI ALLE FAMIGLIE

Variazioni percentuali sui 12 mesi



PRESTITI SOCIETÀ NON FINANZIARIE

Consistenze di fine periodo in miliardi di euro



Fonte: Banca d'Italia



Impieghi vivi

● I prestiti delle banche al sistema produttivo sono tra le principali fonti di reddito del sistema. Gli impieghi al settore privato, cioè banche e imprese, non sono però tutti produttivi. Quando un prestito incontra una prima fase di difficoltà nel rimborso viene trasferito nella voce "incagli", perché ancora considerato recuperabile. Quando invece la situazione dell'impresa o della famiglia è talmente deteriorata da rendere impossibile la restituzione del finanziamento, il credito da "incaglio" si trasforma in sofferenza. Per le società non finanziarie questa voce ha superato per la prima volta a ottobre il livello di 100 miliardi, il quadruplo rispetto al periodo pre-crisi. La differenza tra impieghi e sofferenze determina gli "impieghi vivi", quelli che effettivamente generano reddito per la banca.

LO STOCK SI RESTRINGE

Consistenze verso le società non finanziarie scendono a 823 miliardi: per trovare un dato più basso si deve tornare a gennaio del 2008

IL QUADRO EUROPEO

La diminuzione raggiunge quota -3,7%: tengono Germania (-0,3%) e Francia (-0,4%) mentre precipita la Spagna (-13,5%)

ottobre 2013 a configurare l'ennesima brusca discesa per l'intero sistema.

Il credito bancario alle imprese, comunica la Banca d'Italia, si riduce su base annua del 4,9%, record negativo in termini di variazione, con un avvitamento progressivo che tra gennaio e ottobre ha raddoppiato la velocità di discesa. Un tracollo se questa percentuale si confronta con ciò che accadeva prima della crisi, nell'ottobre del 2008, quando i prestiti alle imprese balzarono del 10,3%.

Uno shock, quello odierno, che la massa dei crediti esistenti